CAPITOLO

8

La rivoluzione francese

Fu beatitudine essere vivi in quell'alba, ma essere giovani era il paradiso.
— William Wordsworth, Il preludio, libro XI (pubblicato nel 1850), ricordando gli inizi della rivoluzione; traduzione della redazione

OBIETTIVI

1. Descrivere la società degli ordini e spiegare come la crisi finanziaria della monarchia portò alla convocazione degli Stati generali.
2. Ricostruire gli eventi del 1789 e analizzare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, anche in ciò che non dice.
3. Confrontare le costituzioni del 1791, del 1793 e dell'anno III, il loro suffragio e i loro poteri.
4. Spiegare il rapporto tra guerra, Repubblica e Terrore, usando le cifre con precisione.
5. Collocare nel tempo e nello spazio gli eventi del decennio, convertendo le date del calendario rivoluzionario.
6. Confrontare l'interpretazione sociale e quella politica della rivoluzione e collegare l'art. 3 della Costituzione alla Dichiarazione del 1789.

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 La crisi dell'antico regime 3
8.2 Il 1789: la fine dell'antico regime 6
8.3 La monarchia costituzionale (1789–1792) 10
8.4 La Repubblica, la guerra e il Terrore (1792–1794) 14
8.5 Termidoro e Direttorio (1794–1799) 19
8.6 Laboratorio: che cosa fu la rivoluzione francese? 21

Storia 4 · Parte II · Il secolo dei Lumi e delle rivoluzioni · versione 1.0
Capitolo 8: La rivoluzione francese · pagine 239–268 del volume completo · estratto per lo studio

Nella primavera del 1789 un deputato del terzo stato in viaggio verso Versailles poteva ancora pensare di partecipare a una grande assemblea consultiva, convocata dal re per sistemare le finanze del regno. Dieci anni dopo la Francia non aveva più un re, aveva cambiato tre costituzioni, combattuto contro quasi tutta l'Europa, contato il tempo con un calendario nuovo e misurato le distanze con un'unità nuova, il metro. Nel mezzo c'erano stati la presa della Bastiglia, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la prima repubblica francese, l'esecuzione di un re, una guerra civile e il Terrore.

La rivoluzione francese è l'evento da cui gli storici fanno cominciare l'età contemporanea. Non fu la prima rivoluzione dell'età moderna: la precedettero quella inglese del Seicento (Capitolo 1) e quella americana (Capitolo 7). Ma fu la più radicale: volle rifondare la società intera sui principi di libertà e di uguaglianza discussi dai *philosophes* (Capitolo 6). Parole come «destra» e «sinistra», «nazione», «cittadino», «terrorismo» presero allora il loro significato moderno. In questo capitolo seguiamo la rivoluzione dalla crisi della monarchia alla vigilia del colpo di Stato di Napoleone Bonaparte, nel 1799 (Figura 8.1); l'età napoleonica sarà l'argomento del Capitolo 9.

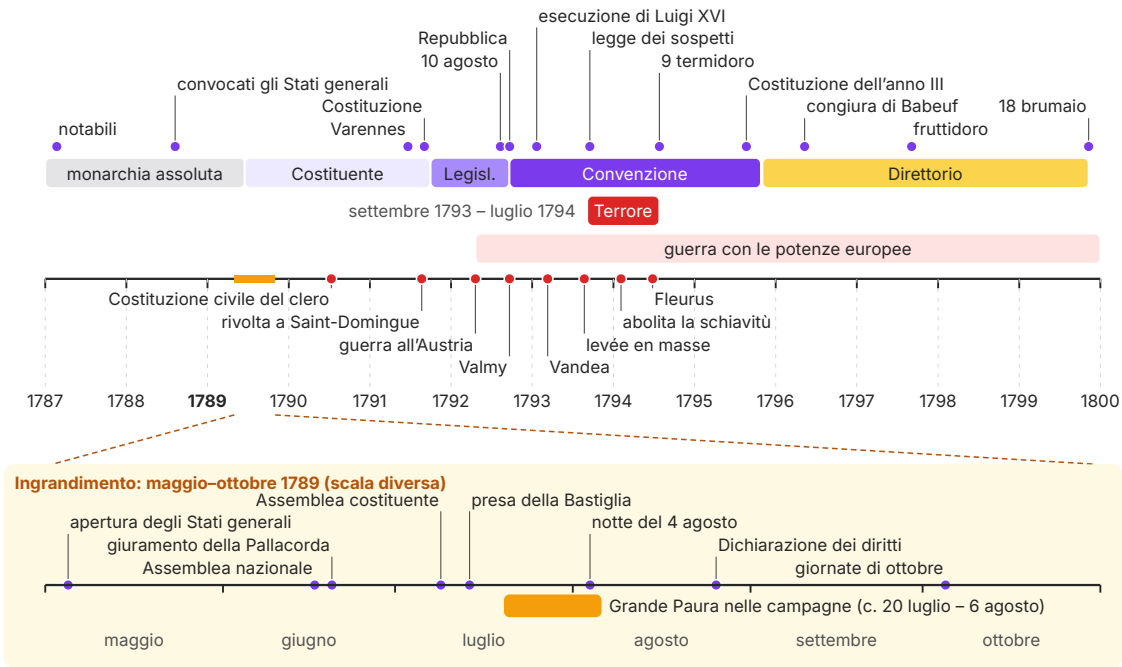


Figura 8.1 Linea del tempo della rivoluzione francese, dal 1787 al 1799, in scala. In alto le assemblee e i regimi, con i principali eventi politici; sotto la linea, in rosso, gli eventi della guerra, delle colonie e della Chiesa. Il riquadro in basso ingrandisce i sei mesi da maggio a ottobre 1789, disegnati in una scala diversa (un mese occupa lo spazio che sopra occupano più di due anni). «Legisl.» indica l'Assemblea legislativa.

8.1 La crisi dell'antico regime

8.1.1 Una società di ordini

Gli uomini della rivoluzione chiamarono **antico regime** (*Ancien Régime*) il mondo che volevano distruggere: la monarchia assoluta di diritto divino costruita da Luigi XIV (Capitolo 2) e, soprattutto, una società divisa in **ordini**, o «stati», ciascuno con diritti e doveri diversi stabiliti dalla legge. Il primo stato era il clero, il secondo la nobiltà, il terzo stato comprendeva tutti gli altri: dal ricco banchiere al bracciante (Figura 8.2). Nel 1789 la Francia contava circa 28 milioni di abitanti, ed era il paese più popoloso d'Europa dopo la Russia.

Il clero contava, secondo le stime, tra 120 000 e 170 000 persone, circa lo 0,5% della popolazione. Possedeva tra il 6 e il 10% delle terre, riscuoteva la **decima**, una parte del raccolto dovuta alla Chiesa, e invece della taglia versava al re un «dono gratuito» votato dalla sua assemblea. I vescovi, quasi tutti nobili, vivevano da grandi signori; molti parroci di campagna erano poveri quasi come i loro fedeli.

La nobiltà contava, secondo stime molto discordi, tra 120 000 e 350 000 persone (0,4–1,3%). Possedeva circa un quinto o un quarto delle terre, riscuoteva dai contadini i **diritti signorili** (canoni in denaro o in natura, monopoli sul mulino e sul forno, giornate di lavoro gratuito) e occupava i gradi più alti dell'esercito, della Chiesa e della magistratura. Era esente dalla taglia, la principale imposta diretta, e pagava in misura ridotta le imposte più recenti, come la capitazione e i ventesimi. Alla nobiltà antica, «di spada», si era affiancata la nobiltà «di toga» (*noblesse de robe*), formata dai magistrati che avevano comprato il loro ufficio.

Il terzo stato, infine, era circa il 98% dei francesi. Ne facevano parte la borghesia (mercanti, banchieri, industriali, avvocati, notai, medici), cresciuta con i commerci atlantici del Settecento (Capitolo 4); gli artigiani, i bottegai e i lavoratori delle città; e soprattutto i contadini, più di tre quarti della popolazione. Molti contadini francesi, a differenza di quelli dell'Europa orientale, erano liberi e possedevano un pezzo di terra, ma sul loro lavoro gravavano insieme la taglia e le altre imposte del re, la decima del clero e i diritti del signore. Una cattiva annata bastava a ridurli alla fame.

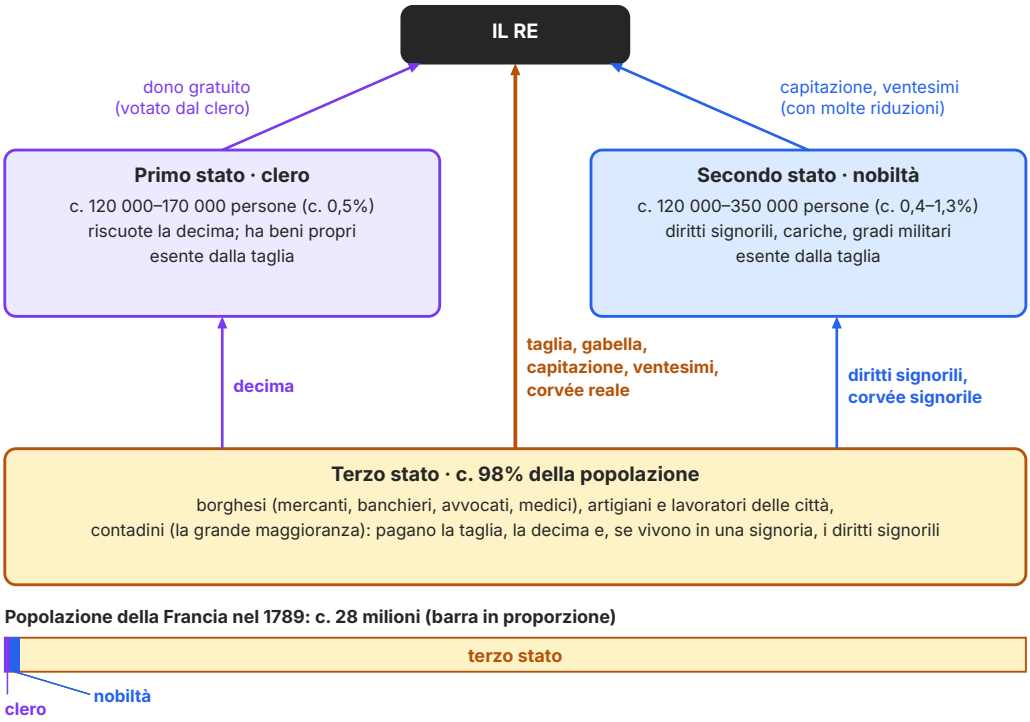


Figura 8.2 La società degli ordini nella Francia del 1789, schema. Le cifre sono stime e variano molto da uno storico all'altro; la barra in basso è disegnata in proporzione usando valori intermedi (clero 0,5%, nobiltà 0,9%). Le frecce indicano chi pagava che cosa a chi: le imposte del re gravavano in misura diversa su tutti, ma solo il terzo stato pagava la taglia; erano esenti anche molti borghesi delle città privilegiate e i titolari di certi uffici.

Il sistema degli ordini, però, non coincideva più con la realtà: molti nobili erano poveri, molti borghesi ricchissimi, e gli uni e gli altri leggevano gli stessi libri e frequentavano le stesse accademie e logge massoniche. Per questo i privilegi di nascita apparivano sempre meno sopportabili. Un **privilegio**, alla lettera una «legge privata», era un diritto che spettava a qualcuno non perché uomo, ma perché membro di un ordine, di una provincia, di una città o di una corporazione.

8.1.2 Lo Stato senza denaro

La scintilla della rivoluzione fu però finanziaria. La monarchia aveva combattuto quasi senza sosta per tutto il secolo, e l'aiuto ai ribelli americani (1778–1783) le era costato una somma enorme, che il ministro delle finanze, il banchiere ginevrino Jacques Necker, aveva coperto quasi tutta con prestiti invece che con nuove imposte. Negli anni Ottanta gli interessi del debito divoravano ormai una parte gigantesca delle entrate. Secondo il bilancio di previsione pubblicato nel marzo 1788 dal ministro Loménie de Brienne, su circa 629 milioni di lire di spese previste,

circa 318 servivano a pagare gli interessi e i rimborsi dei prestiti, mentre le entrate erano di circa 503 milioni: lo Stato spendeva più di quanto incassava e metà della spesa se ne andava nei debiti.

Il problema non era che la Francia fosse povera, ma che il suo sistema fiscale fosse ingiusto e inefficiente: le imposte colpivano soprattutto chi aveva meno, e tutti i tentativi di riforma si erano infranti contro i privilegi. Nel 1774–1776 il controllore generale delle finanze Turgot, vicino ai fisiocratici (Capitolo 6), aveva abolito la corvée reale e le corporazioni, ma era stato licenziato. Nel 1786 il controllore generale Calonne propose un'imposta sulla terra che avrebbero pagato tutti i proprietari, privilegiati compresi, e la fece esaminare da un'**Assemblea dei notabili** scelti dal re (febbraio 1787). Ma i notabili, nobili ed ecclesiastici, la respinsero, e Calonne cadde.

8.1.3 Dalla rivolta dei privilegiati agli Stati generali

Il suo successore, Brienne, si scontrò con il *parlement* di Parigi, la corte di giustizia che doveva registrare le leggi, che dichiarò che solo gli **Stati generali**, l'antica assemblea dei tre ordini, non più riunita dal 1614, potevano approvare nuove imposte. Il re esiliò i magistrati, ma nelle province scoppiarono proteste in loro difesa: a Grenoble, il 7 giugno 1788, la folla accolse le truppe a colpi di tegole. Gli storici chiamano questa fase la **rivolta aristocratica**: furono i privilegiati, difendendo le proprie libertà contro il «dispotismo» ministeriale, ad aprire la strada alla rivoluzione. L'8 agosto 1788 il governo convocò gli Stati generali per il maggio successivo; alla fine del mese Brienne si dimise e il re richiamò Necker.

Restava da decidere come votare. Nel 1614 ogni ordine aveva avuto lo stesso numero di deputati e un voto: così clero e nobiltà avevano sempre la maggioranza. Il terzo stato chiese il raddoppio dei suoi deputati e il voto «per testa». Nel dicembre 1788 il re concesse il raddoppio, ma tacque sul modo di votare. Intanto una grandinata aveva distrutto i raccolti del 1788, l'inverno fu durissimo e il prezzo del pane salì fino a toccare, nell'estate del 1789, il livello più alto del secolo.

Nella primavera del 1789 le assemblee che eleggevano i deputati redassero i **cahiers de doléances**, i «quaderni delle lamentele»: decine di migliaia di elenchi di richieste al re. Quelli dei villaggi parlano di imposte, decime e diritti signorili; quelli delle città chiedono una costituzione, l'uguaglianza fiscale, la libertà di stampa; quasi nessuno mette in discussione la monarchia. In gennaio l'abate Emmanuel-Joseph Sieyès aveva pubblicato un opuscolo che trasformò una disputa sulle procedure in una questione di principio: chi rappresenta la nazione?

APPROFONDIMENTO

Sieyès: che cos'è il terzo stato? L'opuscolo *Qu'est-ce que le tiers état?* uscì anonimo nel gennaio 1789 e fu ristampato più volte in pochi mesi. Si apre così (traduzione della redazione):

«Il piano di questo scritto è assai semplice. Abbiamo tre domande da porci. 1° Che cos'è il terzo stato? Tutto. 2° Che cosa è stato finora nell'ordine politico? Niente. 3° Che cosa chiede? Di diventarvi qualcosa.»

Nel primo capitolo Sieyès spiega che il terzo stato svolge tutti i lavori utili alla società, dall'agricoltura alle professioni, mentre i privilegiati godono dei vantaggi senza sostenerne i pesi: l'ordine privilegiato è quindi «estraneo» alla nazione. La conclusione era rivoluzionaria: se il terzo stato è la nazione, i suoi rappresentanti possono parlare a nome di tutti, anche senza gli altri due ordini.

8.2 Il 1789: la fine dell'antico regime

8.2.1 Dagli Stati generali all'Assemblea nazionale

Gli Stati generali si aprirono a Versailles il **5 maggio 1789**. I deputati erano circa 1 200: poco meno di 300 per il clero, circa 270 per la nobiltà e poco meno di 600 per il terzo stato, in gran parte avvocati e funzionari. Il governo, che li aveva convocati solo per parlare di imposte, non presentò alcun programma; il terzo stato rifiutò di riunirsi separatamente e per sei settimane invitò gli altri due ordini a verificare insieme i mandati dei deputati. Quando alcuni parroci si unirono a loro, il **17 giugno** i deputati del terzo stato, su proposta di Sieyès, si proclamarono **Assemblea nazionale**: non più rappresentanti di un ordine, ma della nazione intera.

Il 20 giugno, trovando chiusa la sala delle riunioni, i deputati si raccolsero in un vicino edificio dove si giocava alla pallacorda, un antenato del tennis, e giurarono di non separarsi finché non avessero dato una costituzione al regno: è il **giuramento della Pallacorda**. Il re ordinò agli ordini di deliberare separatamente, ma la maggioranza del clero e una parte della nobiltà passarono dalla parte dell'Assemblea, e il 27 giugno Luigi XVI cedette. Il 9 luglio l'Assemblea prese il nome di **Assemblea nazionale costituente**: per la prima volta in Francia il potere di fare la costituzione non apparteneva al re, ma ai rappresentanti eletti.

8.2.2 La Bastiglia e la Grande Paura

Intanto però il re faceva affluire truppe intorno a Parigi, e l'11 luglio licenziò Necker, che era popolare. A Parigi la notizia sembrò il preludio a un colpo di forza contro l'Assemblea. Folle di artigiani, bottegai e lavoratori, esasperate dal prezzo del pane, cercarono armi; il **14 luglio** assalirono la **Bastiglia**, una fortezza-prigione dove speravano di trovare polvere da sparo. Dopo alcune ore di combattimento, in cui morirono circa cento assalitori, la guarnigione si arrese e il go-

vernatore fu ucciso. A Parigi si formarono un governo municipale eletto e una milizia di cittadini, la **Guardia nazionale**, comandata da Lafayette, l'eroe della guerra americana. Il re richiamò Necker e il 17 luglio, a Parigi, accettò la coccarda blu e rossa della città, a cui fu aggiunto il bianco della monarchia: nacque così la coccarda tricolore, da cui deriva la bandiera francese.

La rivoluzione si allargò subito alle campagne. Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, mentre giungevano notizie confuse da Parigi, si diffuse in molte regioni la **Grande Paura**: la voce che bande di briganti al soldo dei nobili stessero per distruggere i raccolti. I contadini si armarono e, non trovando i briganti, assalirono i castelli, bruciando gli archivi in cui erano registrati i diritti signorili. Era la rivolta contadina più vasta della storia francese.

ERRORE FREQUENTE

Tre leggende del 1789. 1) *«La Bastiglia era piena di prigionieri politici.»* No: il 14 luglio vi erano rinchiusi sette prigionieri (quattro falsari, due malati di mente e un nobile chiuso lì su richiesta della famiglia). Ma la fortezza era il simbolo dell'arbitrio regio, perché vi si poteva essere imprigionati senza processo con una *lettre de cachet*, un ordine firmato dal re. 2) *«Il 4 agosto fu abolito il feudalesimo.»* Solo in parte: i diritti personali furono aboliti senza indennità, ma quelli legati alla terra dovevano essere riscattati, cioè pagati, dai contadini; furono cancellati senza indennità solo nel luglio 1793. 3) *«Maria Antonietta disse: se non hanno pane, mangino brioche.»* La frase non le appartiene: un aneddoto simile su «una grande principessa» compare già nelle *Confessioni* di Rousseau, scritte quando Maria Antonietta era ancora una bambina in Austria.

8.2.3 La notte del 4 agosto e la Dichiarazione dei diritti

Per fermare la rivolta, nella **notte del 4 agosto** alcuni deputati nobili proposero di rinunciare ai privilegi, e in un clima di entusiasmo gli altri li seguirono. I decreti approvati nei giorni seguenti dichiararono che «l'Assemblea nazionale distrugge interamente il regime feudale»: abolirono la servitù personale, la decima, la vendita degli uffici, i privilegi fiscali e quelli delle province, e aprirono a tutti ogni impiego. Ma i diritti signorili sulla terra furono dichiarati **riscattabili**: il contadino se ne sarebbe liberato solo pagando al signore un indennizzo. La società degli ordini, comunque, era finita.

Il **26 agosto 1789** l'Assemblea approvò la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**, che doveva servire da preambolo alla futura costituzione. I deputati conoscevano le dichiarazioni americane, in particolare quella della Virginia (1776) e la Dichiarazione d'indipendenza (Capitolo 7); Lafayette aveva discusso il suo progetto con Thomas Jefferson, allora ambasciatore a Parigi. Ma il testo francese parla un linguaggio universale: non elenca i diritti degli abitanti di uno Stato, ma quelli di ogni uomo, «in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo». I suoi diciassette articoli fondano lo Stato su tre principi: i diritti naturali (libertà, proprietà, sicurezza, resistenza all'oppressione), la sovranità della nazione e il governo della legge, uguale per tutti.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: la Dichiarazione del 1789. Leggiamo tre articoli (testo francese del 26 agosto 1789; traduzione della redazione).

Art. 1: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate soltanto sull'utilità comune.» Art. 3: «Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non ne emani espressamente.» Art. 6: «La legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere personalmente, o per mezzo dei loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere la stessa per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, cariche e impieghi pubblici, secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.»

Chi, quando, per chi. È un testo normativo approvato dall'Assemblea nazionale costituente tre settimane dopo la notte del 4 agosto, rivolto a tutti i francesi ma, nelle intenzioni, a tutti gli uomini. **Perché.** Doveva fissare i principi della costituzione ancora da scrivere e rendere irreversibile la fine dei privilegi. **Che cosa dice.** L'art. 1 cancella la società degli ordini: le differenze sociali sono ammesse solo se servono a tutti. L'art. 3 toglie la sovranità al re di diritto divino e la dà alla nazione. L'art. 6 riprende un'idea di Rousseau, la «volontà generale» (Capitolo 6), e apre a tutti le carriere pubbliche, fino ad allora riservate in gran parte ai nobili. **Che cosa tace.** Il testo parla di «uomini» e di «cittadini» senza dire chi sia cittadino: non nomina le donne, non nomina gli schiavi delle colonie, e lascia aperto se «concorrere» alla legge spetti a tutti o solo a chi possiede qualcosa. Proprio su questi silenzi si combatterono le battaglie politiche degli anni successivi.

Tabella 8.1 Altri articoli della Dichiarazione del 1789 (sintesi della redazione; il testo integrale è su Légifrance).

Art.	Che cosa stabilisce
2	Lo scopo di ogni associazione politica è conservare i diritti naturali: libertà, proprietà, sicurezza, resistenza all'oppressione.
7–9	Nessuno può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi previsti dalla legge; le pene devono essere stabilite da una legge precedente al reato; ognuno è presunto innocente finché non è dichiarato colpevole.
10	Nessuno deve essere perseguito per le sue opinioni, «anche religiose», purché non turbino l'ordine pubblico.
11	Ogni cittadino può parlare, scrivere e stampare liberamente, rispondendo degli abusi nei casi stabiliti dalla legge.
16	Una società in cui non sono garantiti i diritti né stabilita la separazione dei poteri «non ha costituzione».
17	La proprietà è un diritto «inviolabile e sacro»: se ne può essere privati solo per necessità pubblica e con una giusta indennità pagata prima.

EDUCAZIONE CIVICA

L'uguaglianza, dal 1789 a oggi. L'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»

Il primo comma discende direttamente dagli articoli 1 e 6 della Dichiarazione del 1789: è l'**uguaglianza formale**, la stessa legge per tutti, contro i privilegi di nascita. Ma la Costituzione italiana elenca anche le distinzioni che la Dichiarazione taceva, a cominciare dal sesso. Il secondo comma va oltre: riconosce che si può essere uguali per la legge e disuguali di fatto, per povertà o mancanza di istruzione, e affida alla Repubblica il compito di correggere queste disuguaglianze. È l'**uguaglianza sostanziale**. La rivoluzione ne discusse già nel 1793: la Dichiarazione premessa alla Costituzione di quell'anno affermava che i soccorsi pubblici sono «un debito sacro» della società verso i cittadini bisognosi (art. 21) e che l'istruzione è «bisogno di tutti» (art. 22). *Prova a rispondere:* quali leggi italiane di oggi conosci che attuano il secondo comma dell'articolo 3?

8.2.4 Le giornate di ottobre

Il re esitava a firmare i decreti di agosto e la Dichiarazione. Intanto a Parigi il pane continuava a mancare. Il **5 ottobre 1789** alcune migliaia di donne dei quartieri popolari partirono a piedi per

Versailles, seguite da migliaia di guardie nazionali, per chiedere pane al re. La sera stessa Luigi XVI accettò i decreti; il mattino dopo la folla invase la reggia, e il re fu costretto a trasferirsi con la famiglia a Parigi, nel palazzo delle Tuileries. Pochi giorni dopo lo seguì l'Assemblea. Da quel momento il re e i deputati lavorarono sotto lo sguardo, e la pressione, del popolo della capitale.

8.3 La monarchia costituzionale (1789–1792)

8.3.1 Rifondare la Francia

Tra il 1789 e il 1791 l'Assemblea costituente ridisegnò lo Stato. Le vecchie province, ciascuna con le sue leggi e i suoi privilegi, furono sostituite da 83 **dipartimenti** di dimensioni simili, con giudici e amministratori elettivi. Furono soppresse le dogane interne e le corporazioni di mestiere; nel 1791 la **legge Le Chapelier** vietò le associazioni di persone dello stesso mestiere, comprese le coalizioni di operai, in nome della libertà di lavoro: lo sciopero resterà proibito in Francia fino al 1864.

Restava il debito. Il 2 novembre 1789 l'Assemblea mise i beni della Chiesa «a disposizione della nazione». Per anticipare il ricavato della loro vendita lo Stato emise gli **assegnati**, titoli garantiti dai beni nazionali che nel 1790 divennero carta moneta. I beni, venduti all'asta, furono comprati soprattutto da borghesi e da contadini agiati, che da quel momento ebbero tutto l'interesse a difendere la rivoluzione. Ma lo Stato stampò sempre più assegnati, e nel 1796 valevano ormai meno dell'1% del loro valore nominale.

Toccare i beni della Chiesa significava ripensarne il ruolo. Nel febbraio 1790 furono soppressi gli ordini religiosi contemplativi; il 12 luglio 1790 la **Costituzione civile del clero** trasformò i preti in funzionari pagati dallo Stato, eletti dai cittadini come gli altri funzionari, con una diocesi per ogni dipartimento. Nel novembre fu imposto ai vescovi e ai parroci un giuramento di fedeltà alla costituzione. Circa metà dei parroci giurò; gli altri, i **preti refrattari**, rifiutarono, e nella primavera del 1791 il papa Pio VI condannò la riforma. Fu una frattura decisiva: da quel momento molti cattolici, soprattutto nelle campagne dell'Ovest, videro nella rivoluzione una nemica della loro fede, e il re stesso, devoto, se ne sentì offeso nella coscienza.

DA RICORDARE

Che cosa cambiò tra il 1789 e il 1791. 1) La sovranità passò dal re alla nazione. 2) Gli ordini, i privilegi e la vendita degli uffici furono aboliti: tutti i cittadini divennero uguali davanti alla legge e alle imposte. 3) I beni della Chiesa furono nazionalizzati e venduti; il clero divenne un corpo di funzionari. 4) La Francia fu divisa in 83 dipartimenti, con amministratori e giudici eletti. 5) Furono riconosciute la libertà di culto e di stampa: i protestanti (1789) e gli ebrei (1790–1791) divennero cittadini con pieni diritti. 6) Furono abolite corporazioni e dogane interne; la legge Le Chapelier vietò le coalizioni di lavoratori.

8.3.2 Varennes e la Costituzione del 1791

Luigi XVI non aveva mai accettato davvero la rivoluzione. Nella notte tra il **20 e il 21 giugno 1791** fuggì con la famiglia verso la frontiera orientale; riconosciuto lungo la strada, fu fermato a **Varennes** e ricondotto a Parigi (Figura 8.3). La fuga distrusse la fiducia nel re. L'Assemblea, che voleva concludere la costituzione con un monarca, finse di credere a un «rapimento»; ma una parte dei parigini chiese la repubblica, e il 17 luglio la Guardia nazionale sparò sulla folla che firmava una petizione al Campo di Marte, uccidendo alcune decine di persone. I moderati uscirono dal club dei giacobini, il più importante circolo politico della capitale, e fondarono quello dei foglianti.

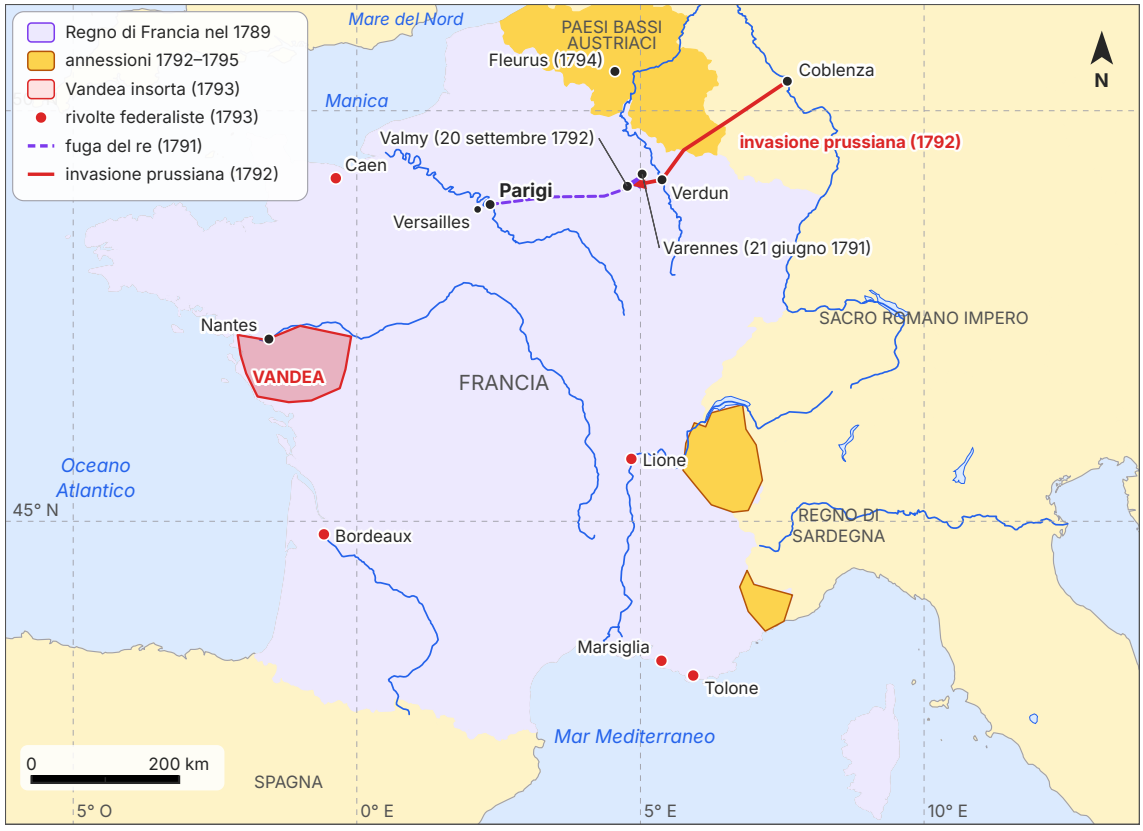


Figura 8.3 La Francia della rivoluzione, 1789–1795. Il Regno di Francia del 1789 è disegnato, per approssimazione, con i confini attuali: ne erano esclusi la Savoia e Nizza, annesse nel 1792–1793 (in giallo), e l'enclave papale di Avignone, annessa nel 1791. Il Belgio, che allora formava i Paesi Bassi austriaci, fu annesso nel 1795. Il territorio della Vandea insorta e il percorso della fuga del re e dell'invasione prussiana sono approssimativi. Coste e fiumi attuali.

La **Costituzione** fu approvata il **3 settembre 1791** (Figura 8.4). Era la prima costituzione scritta della Francia e faceva del paese una monarchia costituzionale (come l'Inghilterra dopo il 1689, Capitolo 1) fondata sulla separazione dei poteri. Il potere legislativo spettava a un'Assemblea di 745 deputati, una sola camera eletta per due anni; il re, «re dei francesi» e non più «re di Francia», guidava il governo e nominava i ministri, e poteva sospendere le leggi con un **veto sospensivo** per due legislature, ma non sciogliere l'Assemblea. Il voto era riservato ai cittadini «attivi», gli uomini di almeno 25 anni che pagavano un'imposta diretta pari ad almeno tre giornate di lavoro: oltre quattro milioni di uomini. Gli altri, i cittadini «passivi», godevano dei diritti civili ma non di quelli politici. I cittadini attivi, poi, non sceglievano direttamente i deputati, ma degli elettori di secondo grado, molto più ricchi. Era un **suffragio censitario**: il diritto di voto dipendeva dalla ricchezza.

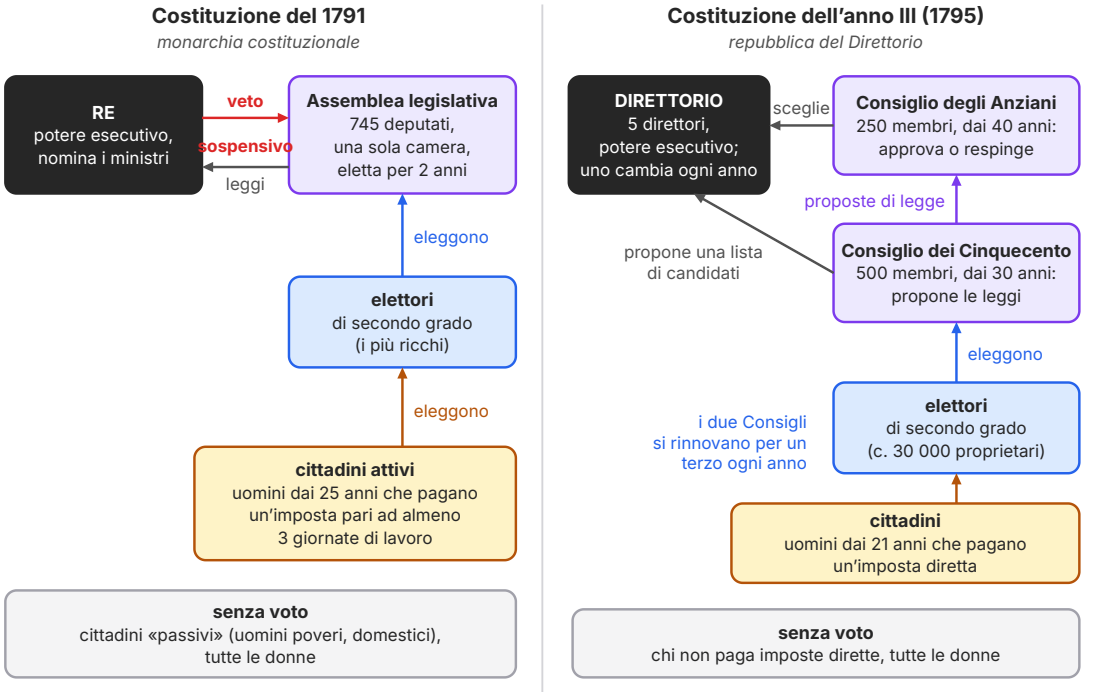


Figura 8.4 Le istituzioni secondo la Costituzione del 1791 e secondo la Costituzione dell'anno III (1795), schema. In entrambe il voto è censitario e a due gradi. La Costituzione del 1793, approvata con un referendum ma mai applicata, prevedeva invece il suffragio universale maschile diretto e un'assemblea unica.

Né la Costituzione né la Dichiarazione parlavano delle donne, che restavano escluse dalla cittadinanza politica. Eppure le donne avevano partecipato alla rivoluzione fin dall'inizio, nelle marce, nei club, nei giornali. Nel settembre 1791 una scrittrice, Olympe de Gouges, pubblicò una *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, che riscriveva articolo per articolo quel-

la del 1789. L'anno seguente, in Inghilterra, Mary Wollstonecraft pubblicò la *Rivendicazione dei diritti della donna* (1792), che chiedeva per le ragazze la stessa educazione dei ragazzi.

APPROFONDIMENTO

Olympe de Gouges e la Dichiarazione dei diritti della donna (1791). Nata a Montauban in una famiglia modesta, autrice di drammi teatrali, tra cui uno contro la schiavitù, Olympe de Gouges (1748–1793) dedicò il suo testo alla regina. Eccone due articoli (traduzione della redazione):

Art. 1: «La donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate soltanto sull'utilità comune.» Art. 10: «Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve avere ugualmente quello di salire alla tribuna, purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.»

Confrontando l'art. 1 con quello della Dichiarazione del 1789 si vede il metodo: Olympe de Gouges riprende il testo e ne rende esplicito il soggetto, mostrando che il silenzio sulle donne era una scelta. L'art. 10 contiene una frase rimasta famosa: se le donne possono essere punite come gli uomini, devono poter anche parlare in politica come loro. Il testo ebbe poca eco. L'autrice, vicina ai girondini, fu ghigliottinata il 3 novembre 1793; pochi giorni prima la Convenzione aveva chiuso tutti i club politici femminili.

8.3.3 La guerra e la caduta della monarchia

Il 1° ottobre 1791 si riunì l'**Assemblea legislativa**. A destra sedevano i foglianti, favorevoli alla monarchia costituzionale; a sinistra i deputati vicini ai giacobini, tra i quali un gruppo guidato da Jacques-Pierre Brissot, poi chiamato dei **girondini** perché molti venivano dal dipartimento della Gironda. Questa disposizione dei seggi, nata già nella Costituente durante il dibattito del 1789 sul veto del re, ha dato origine ai termini politici di «destra» e «sinistra».

I girondini volevano la guerra contro i sovrani che accoglievano i nobili emigrati, raccolti soprattutto a Coblenza, sul Reno: pensavano che avrebbe smascherato i traditori e diffuso la libertà tra i popoli. Il re la voleva per motivi opposti: sperava che una sconfitta gli restituisse il potere. Contro la guerra si schierò quasi solo l'avvocato **Maximilien Robespierre**, che al club dei giacobini avvertì che «nessuno ama i missionari armati». Il **20 aprile 1792** la Francia dichiarò guerra all'Austria, a cui si unì la Prussia.

La guerra cominciò male, e il re pose il veto ai decreti contro i preti refrattari. L'11 luglio l'Assemblea proclamò «la patria in pericolo» e chiamò volontari da tutta la Francia; quelli di Marsiglia entrarono a Parigi cantando l'inno che da loro prese il nome di *Marsigliese*. All'inizio di agosto si diffuse un manifesto del comandante prussiano, il duca di Brunswick, che minacciava di distruggere Parigi se fosse stato fatto del male alla famiglia reale. Il **10 agosto 1792** i **sanculotti**, i popolani che portavano i pantaloni lunghi invece delle culottes al ginocchio dei signori, e i volontari assalirono le Tuileries. L'Assemblea sospese il re, che fu imprigionato, e indisse l'elezione di una nuova assemblea, la **Convenzione**, a suffragio universale maschile.

Mentre i prussiani avanzavano, all'inizio di settembre folle di popolani, temendo un complotto dei prigionieri, invasero le carceri e uccisero tra 1 100 e 1 400 detenuti, in maggioranza delinquenti comuni: sono i **massacri di settembre**. Il **20 settembre 1792** a **Valmy** l'esercito francese resistette a un lungo cannoneggiamento e i prussiani si ritirarono. Goethe, che seguiva l'esercito prussiano, scrisse molti anni dopo di aver detto quella sera agli ufficiali: «Da questo luogo e da questo giorno comincia una nuova epoca della storia del mondo, e voi potrete dire di esserci stati» (*Campagna di Francia*, pubblicata nel 1822; traduzione della redazione). Lo stesso giorno si riunì la Convenzione, che il giorno dopo, 21 settembre, abolì la monarchia: il 22 settembre 1792 cominciava l'anno I della **Repubblica**.

8.4 La Repubblica, la guerra e il Terrore (1792–1794)

8.4.1 Girondini e montagnardi

Nella Convenzione i girondini, ora a destra, difendevano la libertà economica e i dipartimenti contro il predominio di Parigi. A sinistra, sui banchi più alti, sedevano i **montagnardi** (la «Montagna»), deputati legati al club dei giacobini, tra cui quasi tutti gli eletti di Parigi, come Robespierre, Georges Danton e il giornalista Jean-Paul Marat, disposti ad allearsi con i sanculotti e ad accettare misure eccezionali. Tra le due ali, la «Pianura» si spostava a seconda delle circostanze.

Il primo scontro riguardò il re. Nel novembre 1792 fu scoperta alle Tuileries una cassaforte segreta con la corrispondenza di Luigi XVI con gli emigrati e con i sovrani stranieri. Il re, ormai chiamato «Luigi Capeto», fu processato dalla Convenzione stessa, riconosciuto colpevole di cospirazione quasi all'unanimità e condannato a morte con una maggioranza ristretta, contro la volontà di molti girondini, che avrebbero voluto un appello al popolo. Fu ghigliottinato il **21 gennaio 1793**. La ghigliottina, una macchina adottata nel 1792 su proposta del medico Joseph-Ignace Guillotin per rendere le esecuzioni rapide e uguali per tutti, divenne il simbolo della rivoluzione.

8.4.2 1793: la Repubblica in pericolo

Dopo l'esecuzione del re la Francia si trovò in guerra contro la **prima coalizione**: Austria, Prussia, Gran Bretagna, Province Unite, Spagna, Regno di Sardegna, Napoli. In marzo l'arruolamento di 300 000 uomini fece insorgere i contadini della **Vandea**, a sud della Loira (Figura 8.3): un mondo rurale e cattolico, ostile al clero costituzionale e alla leva, che formò un'«armata cattolica e reale». Tra marzo e aprile il generale Dumouriez fu sconfitto in Belgio e passò al nemico.

La crisi travolse i girondini. Il 2 giugno 1793 i sanculotti armati circondarono la Convenzione e ottennero l'arresto di 29 deputati girondini. In risposta, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Caen e altre città insorsero contro Parigi: i montagnardi chiamarono queste rivolte *federaliste*. A Tolone i realisti consegnarono la città e la flotta agli inglesi. Il 13 luglio Marat fu ucciso nella sua vasca

da bagno da una giovane girondina, Charlotte Corday. A metà del 1793 la Repubblica sembrava sul punto di crollare.

La Convenzione rispose con una mobilitazione senza precedenti. Il 23 agosto decretò la **levée en masse**, la «leva in massa»: i giovani celibi dovevano combattere, gli uomini sposati fabbricare armi e trasportare viveri, le donne cucire tende e lavorare negli ospedali. In pochi mesi la Francia mise in campo eserciti molto più numerosi di quelli dei nemici, guidati da giovani ufficiali promossi per merito: era la guerra della nazione armata. Le città ribelli furono riconquistate entro il dicembre 1793, con una repressione feroce, soprattutto a Lione (quasi duemila esecuzioni). In Vandea, distrutta l'armata cattolica e reale, all'inizio del 1794 le «colonne infernali» del generale Turreau uccisero anche donne e bambini e incendiarono i villaggi, mentre a Nantes il rappresentante della Convenzione Carrier fece annegare nella Loira migliaia di prigionieri.

APPROFONDIMENTO

La Vandea: guerra civile o genocidio? Le vittime della guerra di Vandea, tra combattenti e civili dei due campi, sono molto discusse: le stime degli storici vanno da circa 120 000 a circa 200 000 morti, in una regione di meno di un milione di abitanti. Negli anni Ottanta del Novecento lo storico francese Reynald Secher definì la repressione un «genocidio», un termine ripreso da alcuni politici e polemisti. La maggior parte degli storici, tra cui Jean-Clément Martin, lo respinge: la repressione fu un insieme di crimini di guerra e di massacri spaventosi, voluti e coperti da alcuni capi politici e militari, ma colpì i ribelli e chi era ritenuto loro complice, non un popolo in quanto tale, e avvenne dentro una guerra civile in cui anche gli insorti uccisero prigionieri repubblicani. Il dibattito mostra come le parole della storia possano diventare armi della politica, e perché uno storico debba definirle con precisione prima di usarle.

8.4.3 Il governo rivoluzionario e il Terrore

Per vincere la guerra, la Convenzione accentrò il potere nel **Comitato di salute pubblica**, creato nell'aprile 1793, dove dal luglio entrò Robespierre. In ottobre il governo fu dichiarato «rivoluzionario fino alla pace»: la nuova Costituzione democratica approvata in giugno, con il suffragio universale maschile diretto, fu sospesa e non entrò mai in vigore.

Il **Terrore** fu l'insieme delle misure con cui il governo rivoluzionario colpì i suoi nemici, veri o presunti. Il Tribunale rivoluzionario, creato nel marzo 1793, giudicava senza appello; la **legge dei sospetti** del 17 settembre 1793 permetteva di arrestare chiunque, per la sua condotta, le sue relazioni o i suoi discorsi, si fosse mostrato «partigiano della tirannia»: nobili, parenti di emigrati, funzionari destituiti. Le prigioni si riempirono di centinaia di migliaia di sospetti. Fu ghigliottinata in ottobre la regina Maria Antonietta, poi i deputati girondini. Per i sanculotti, che chiedevano pane a buon mercato, il Terrore era anche economico: il **maximum** generale del settembre 1793 fissò un prezzo massimo per i generi di prima necessità e per i salari, e gli accaparratori rischiavano la morte.

Nella primavera del 1794 il Terrore colpì anche i rivoluzionari: prima gli «esagerati» di Jacques-René Hébert, capi dei sanculotti (marzo), poi gli «indulgenti» di Danton, che chiedevano di fermare il Terrore (aprile). Con la legge del 22 pratile anno II (10 giugno 1794) il Tribunale rivoluzionario poteva giudicare senza difensori e senza testimoni: a Parigi, in meno di due mesi, le condanne a morte furono più di 1 300. È il «Grande Terrore».

IN SINTESI

Il Terrore in cifre. Lo storico americano Donald Greer, in uno studio del 1935 rimasto fondamentale, contò circa 17 000 condanne a morte pronunciate dai tribunali tra il marzo 1793 e l'agosto 1794. Oltre due terzi furono eseguite nelle regioni della guerra civile, l'Ovest e il Sud-Est; meno di un sesto dei condannati erano nobili o ecclesiastici, la maggioranza erano contadini, artigiani e lavoratori. A queste vittime si aggiungono quelle morte in prigione e quelle uccise senza processo, come gli annegati di Nantes: Greer stimò in tutto 35 000–40 000 morti, senza contare la guerra di Vandea. Sono cifre terribili, ma vanno usate con precisione: non è corretto, per esempio, presentare il Terrore come una strage di aristocratici.

8.4.4 Una nuova religione civile e un tempo nuovo

La rivoluzione volle trasformare anche la mentalità. Nell'autunno 1793 una campagna di **scristianizzazione** chiuse molte chiese e trasformò la cattedrale di Notre-Dame in un «tempio della Ragione». Robespierre, che la considerava un errore capace di alienare i contadini, le oppose il culto dell'«Essere supremo», celebrato con una grande festa l'8 giugno 1794. Già dal 1792 la registrazione di nascite, matrimoni e morti era passata dai parroci ai comuni, ed era stato introdotto il divorzio.

Nell'ottobre 1793 la Convenzione adottò un nuovo **calendario rivoluzionario** (Figura 8.5). Gli anni si contavano dalla nascita della Repubblica, e l'anno I era cominciato il 22 settembre 1792, giorno dell'equinozio d'autunno. L'anno era diviso in dodici mesi di trenta giorni, ciascuno formato da tre decadi; il decimo giorno, il *décadi*, sostituiva la domenica. I mesi avevano nomi ispirati alle stagioni e ai lavori dei campi, inventati dal poeta Fabre d'Églantine: vendemmiaio, brumaio, frimaio in autunno, nevoso, piovoso, ventoso in inverno, germinale, fiorile, pratile in primavera, messidoro, termidoro, fruttidoro in estate. Alla fine dell'anno si aggiungevano cinque giorni complementari, sei negli anni bisestili. Il calendario restò in vigore fino alla fine del 1805.

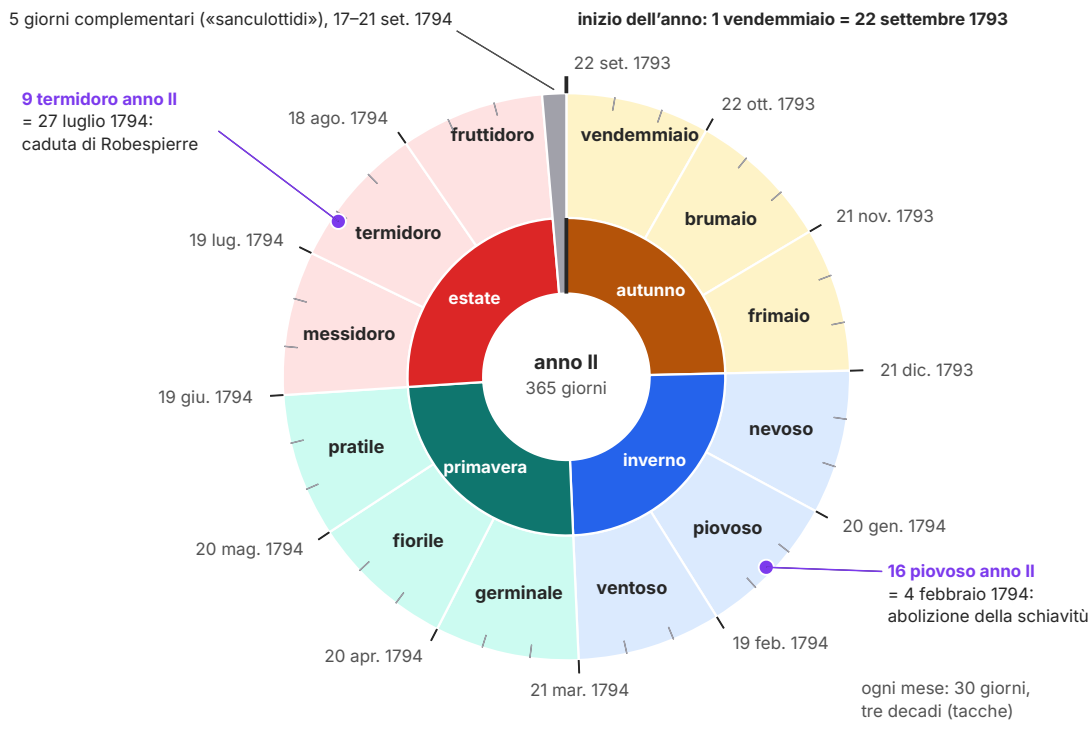


Figura 8.5 Il calendario rivoluzionario: l'anno II (22 settembre 1793 – 21 settembre 1794), con la data gregoriana d'inizio di ogni mese, calcolata. L'anno II aveva 365 giorni; negli anni «sestili» (III, VII, XI) i giorni complementari erano sei, perciò le corrispondenze cambiano di un giorno da un anno all'altro. Sono segnate due date ricordate nel capitolo.

ESEMPIO SVOLTO

Convertire una data rivoluzionaria. Che giorno del calendario gregoriano fu il 9 termidoro anno II?

1) L'anno II cominciò il 1° vendemmiaio = 22 settembre 1793. 2) Termidoro è l'undicesimo mese: prima di esso ci sono 10 mesi di 30 giorni, cioè 300 giorni. Il 9 termidoro è quindi il giorno numero 300 + 9 = 309 dell'anno, e cade 308 giorni dopo il 22 settembre 1793. 3) Contiamo: dal 22 settembre al 31 dicembre 1793 mancano 100 giorni (si arriva al 31 dicembre); restano 208 giorni nel 1794. Gennaio (31), febbraio (28, il 1794 non è bisestile), marzo (31), aprile (30), maggio (31), giugno (30) fanno 181 giorni; 208 − 181 = 27. 4) Risultato: **27 luglio 1794**. Con lo stesso metodo, il 16 piovoso anno II risulta il 4 febbraio 1794. Attenzione: negli anni successivi a un anno sestile (dopo l'anno III) il 1° vendemmiaio cade il 23 settembre, e tutto si sposta di un giorno.

COLLEGAMENTI

Matematica e Fisica: il sistema metrico decimale. Nel 1789 in Francia si usavano centinaia di unità di misura diverse da una regione all'altra, che rendevano difficili il commercio e la riscossione delle imposte. La rivoluzione affidò all'Accademia delle scienze il compito di creare un sistema «per tutti i tempi, per tutti i popoli». Il **metro** fu definito come la decimilionesima parte della distanza tra il polo nord e l'equatore lungo il meridiano di Parigi; per calcolarla gli astronomi Jean-Baptiste Delambre e Pierre Méchain misurarono, tra il 1792 e il 1798, l'arco di meridiano tra Dunkerque e Barcellona. Una legge del 1795 (18 germinale anno III) istituì il sistema metrico, con multipli e sottomultipli decimali e i prefissi greci e latini che usiamo ancora (chilo-, centi-, milli-); nel 1799 il metro campione di platino fu depositato negli Archivi nazionali. Anche il calendario rivoluzionario seguiva in parte la logica decimale, con la decade di dieci giorni; il progetto di dividere il giorno in dieci ore di cento minuti fu invece presto abbandonato.

8.4.5 La schiavitù abolita: Saint-Domingue

La rivoluzione raggiunse anche le colonie. La più ricca era **Saint-Domingue**, la parte occidentale dell'isola di Hispaniola (Figura 8.6), prima produttrice al mondo di zucchero e di caffè, dove circa mezzo milione di schiavi africani lavoravano nelle piantagioni (Capitolo 4) per alcune decine di migliaia di bianchi; i «liberi di colore», circa altrettanti, erano privati di molti diritti. Nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1791 gli schiavi della pianura del Nord insorsero, bruciando le piantagioni: fu la più grande rivolta di schiavi della storia delle Americhe.

Di fronte alla rivolta e all'invasione della colonia da parte di spagnoli e inglesi, nell'agosto 1793 il commissario della Repubblica Léger-Félicité Sonthonax proclamò la libertà degli schiavi nel Nord dell'isola. Il **16 piovoso anno II (4 febbraio 1794)**, accogliendo tre deputati eletti a Saint-Domingue, tra cui un ex schiavo, Jean-Baptiste Belley, la Convenzione approvò un decreto senza precedenti: «La Convenzione nazionale dichiara che la schiavitù dei neri in tutte le colonie è abolita; di conseguenza decreta che tutti gli uomini, senza distinzione di colore, domiciliati nelle colonie, sono cittadini francesi e godranno di tutti i diritti assicurati dalla Costituzione» (traduzione della redazione). Poco dopo il capo più abile degli insorti, l'ex schiavo **Toussaint Louverture**, passò dalla parte della Repubblica e in pochi anni divenne il padrone della colonia. Napoleone avrebbe ristabilito la schiavitù nel 1802, e Saint-Domingue avrebbe conquistato l'indipendenza con il nome di Haiti nel 1804 (Capitolo 9).

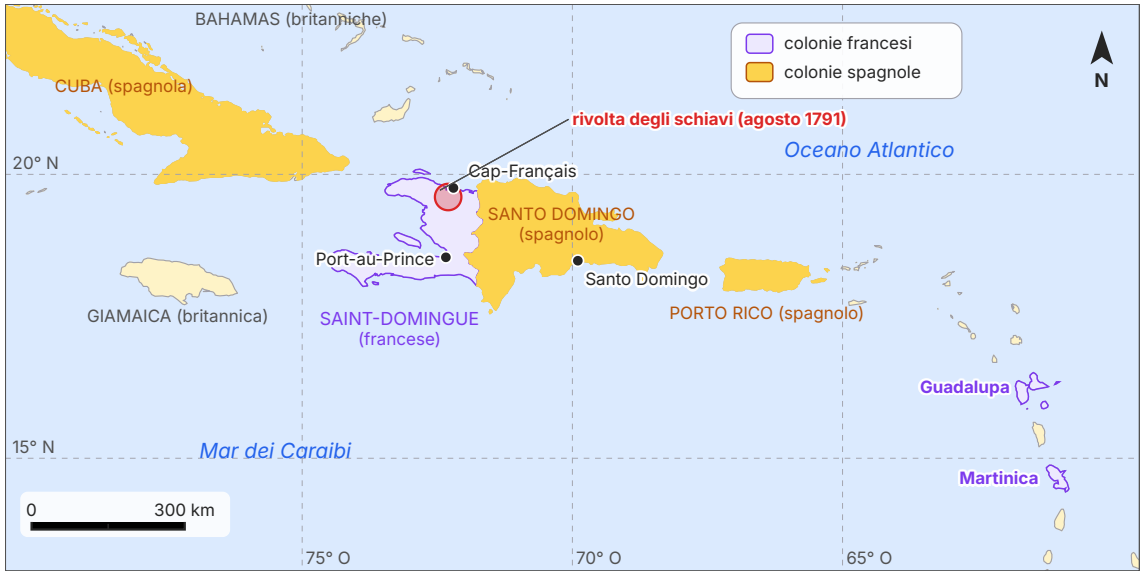


Figura 8.6 Le Grandi Antille e le colonie francesi verso il 1791. Saint-Domingue è disegnata con i confini dell'attuale Haiti, che corrispondono in buona parte a quelli fissati tra Francia e Spagna nel 1777; la parte spagnola dell'isola fu ceduta alla Francia nel 1795. Il cerchio rosso indica, in modo approssimativo, la zona in cui cominciò la rivolta del 1791. Coste attuali.

8.4.6 Il 9 termidoro

Nell'estate del 1794 la guerra volgeva ormai a favore della Francia: il 26 giugno l'esercito della Repubblica vinse a **Fleurus**, in Belgio. Il Terrore sembrava a molti sempre meno necessario, e ogni deputato temeva di essere il prossimo. Il **9 termidoro anno II (27 luglio 1794)** la Convenzione decretò l'arresto di Robespierre, di Louis-Antoine de Saint-Just e dei loro amici; la Comune di Parigi tentò di liberarli, ma i sanculotti si mobilitarono poco. Il giorno dopo Robespierre fu ghigliottinato con una ventina di compagni.

8.5 Termidoro e Direttorio (1794–1799)

8.5.1 La reazione termidoriana

I deputati che avevano abbattuto Robespierre, i **termidoriani**, non volevano tornare all'antico regime: volevano chiudere la stagione del Terrore e restituire il potere ai proprietari. Il Tribunale rivoluzionario fu ridimensionato, i sospetti liberati, il club dei giacobini chiuso (novembre 1794), il maximum abolito (dicembre 1794). Per le strade di Parigi bande di giovani benestanti, la «gioventù dorata», davano la caccia ai giacobini; nel Sud-Est si scatenò un «Terrore bianco» contro gli ex rivoluzionari. La fine dei prezzi controllati, il crollo degli assegnati e un inverno gelido portarono la fame: nella primavera del 1795 i sanculotti invasero due volte la Convenzio-

ne al grido di «pane e Costituzione del 1793», ma furono dispersi dall'esercito. Fu l'ultima grande insurrezione popolare della rivoluzione.

La guerra, intanto, andava bene. Nel 1795 la Prussia e la Spagna firmarono la pace a Basilea; le Province Unite divennero la Repubblica Batava, alleata della Francia, e il Belgio fu annesso. Restavano in guerra soprattutto l'Austria e la Gran Bretagna.

8.5.2 La Costituzione dell'anno III e il Direttorio

Il 22 agosto 1795 (5 fruttidoro anno III) la Convenzione approvò una nuova costituzione, pensata per evitare sia il potere di uno solo, sia la dittatura di un'assemblea (Figura 8.4). Il potere legislativo fu diviso tra il Consiglio dei Cinquecento, che proponeva le leggi, e il Consiglio degli Anziani, che le approvava; il potere esecutivo fu affidato a un **Direttorio** di cinque membri. Il suffragio tornò censitario e a due gradi: gli elettori di secondo grado, proprietari agiati, erano circa 30 000 in tutta la Francia. Uno degli autori, Boissy d'Anglas, spiegò che il paese doveva essere «governato dai migliori», cioè dai proprietari.

Per evitare che le elezioni portassero al potere i monarchici, la Convenzione stabilì che due terzi dei nuovi deputati dovessero essere scelti tra i suoi membri. A Parigi i realisti insorsero il 13 vendemmiaio anno IV (5 ottobre 1795); l'insurrezione fu stroncata dalle truppe del deputato Paul Barras, che si servì dell'artiglieria di un giovane generale corso, Napoleone Bonaparte. Il Direttorio si insediò all'inizio di novembre 1795.

8.5.3 Una repubblica fragile

Il Direttorio governò tra due opposizioni. A sinistra, nel 1796, il giornalista François-Noël Babeuf organizzò con alcuni ex giacobini, tra cui l'italiano Filippo Buonarroti, una «congiura degli Eguali» per instaurare la comunione dei beni: fu scoperta, e Babeuf fu giustiziato nel 1797. A destra, le elezioni del 1797 diedero la maggioranza ai monarchici: il Direttorio rispose con il colpo di Stato del **18 fruttidoro anno V** (4 settembre 1797), annullò le elezioni in decine di dipartimenti e deportò nella Guyana deputati e giornalisti. L'anno seguente annullò le elezioni favorevoli ai giacobini.

Ogni colpo di Stato rendeva il regime più dipendente dall'esercito, l'unica forza capace di difenderlo e, insieme, di mantenerlo con il bottino delle conquiste. I generali vittoriosi divennero così i veri arbitri della politica. Il più famoso era proprio Bonaparte, che nel 1796–1797 aveva condotto in Italia una campagna vittoriosa e nel 1798 era partito per l'Egitto: le sue imprese saranno l'argomento del Capitolo 9. Nel 1799, mentre una seconda coalizione riprendeva la guerra contro la Francia, entrò nel Direttorio Sieyès, l'autore di *Che cos'è il terzo stato?*. Convinto che la Repubblica avesse bisogno di un potere esecutivo forte, cercò una «spada» per una riforma della costituzione. La trovò in Bonaparte, rientrato dall'Egitto: il colpo di Stato del **18 brumaio anno VIII (9 novembre 1799)** chiuse il decennio rivoluzionario.

COLLEGAMENTI

Arte e Italiano: la rivoluzione vista da un pittore e da due poeti. Il pittore Jacques-Louis David, deputato montagnardo, fu il regista delle feste rivoluzionarie e dipinse nel 1793 la *Morte di Marat*: il corpo del giornalista ucciso è abbandonato nella vasca, con la penna ancora in mano, in una stanza spoglia, con la luce che lo illumina come in un quadro religioso; è un esempio di come il Neoclassicismo trasformò un fatto di cronaca in un «martirio» laico. In Italia la rivoluzione divise i letterati. Vittorio Alfieri, che nel 1789 aveva celebrato la caduta della Bastiglia nell'ode *Parigi sbastigliato*, dopo il 10 agosto 1792 fuggì da Parigi e scrisse contro i francesi il *Misogallo*. Vincenzo Monti, nella *Bassvilliana* (1793), cantò la morte del diplomatico francese Hugou de Bassville, ucciso a Roma da una folla nel gennaio 1793, come una punizione divina della Francia regicida; pochi anni dopo, con l'arrivo dei francesi in Italia, avrebbe cambiato schieramento.

8.6 Laboratorio: che cosa fu la rivoluzione francese?

8.6.1 La domanda

Che la rivoluzione francese abbia cambiato la storia d'Europa nessuno lo mette in dubbio. Ma che cosa fu, esattamente? Il passaggio del potere da una classe sociale a un'altra, la nobiltà feudale sostituita dalla borghesia? Oppure, prima di tutto, una rivoluzione politica, nata da idee nuove sulla sovranità e sulla nazione? E il Terrore fu una risposta, per quanto spietata, ai pericoli della guerra e della controrivoluzione, oppure era già contenuto nella logica della rivoluzione stessa? Su queste domande gli storici discutono da due secoli; il dibattito si riaccese con particolare intensità nel 1989, anno del bicentenario.

8.6.2 Le fonti

Rileggi innanzitutto due fonti già incontrate nel capitolo: l'inizio di *Che cos'è il terzo stato?* di Sieyès (nel primo paragrafo) e gli articoli 1, 3 e 6 della Dichiarazione dei diritti (nel secondo). Aggiungiamo due testi.

Fonte 1. Maximilien Robespierre, discorso alla Convenzione sui principi di morale politica, 17 piovoso anno II (5 febbraio 1794); traduzione della redazione. «Se la molla del governo popolare in tempo di pace è la virtù, la molla del governo popolare in rivoluzione è a un tempo la virtù e il terrore: la virtù, senza la quale il terrore è funesto; il terrore, senza il quale la virtù è impotente. Il terrore non è altro che la giustizia pronta, severa, inflessibile; è dunque un'emanazione della virtù; è meno un principio particolare che una conseguenza del principio generale della democrazia, applicato ai bisogni più urgenti della patria.»

Fonte 2. Edmund Burke, *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia* (1790); traduzione della redazione. Burke, deputato whig alla Camera dei comuni che aveva difeso i coloni americani, attac-

cò la rivoluzione già nel 1790, prima della guerra e del Terrore. «I pretesi diritti di questi teorici sono tutti estremi; e quanto più sono veri sul piano metafisico, tanto più sono falsi sul piano morale e politico. I diritti degli uomini stanno in una sorta di via di mezzo, impossibile da definire, ma non impossibile da riconoscere.» Per Burke la libertà era un'eredità costruita dalla storia, non una deduzione della ragione: il suo libro è considerato l'atto di nascita del pensiero conservatore.

8.6.3 Gli storici

Per gran parte del Novecento ha dominato l'interpretazione **sociale**, o «classica», di Jean Jaurès, Albert Mathiez, Georges Lefebvre e Albert Soboul. Per questi storici la rivoluzione fu una *rivoluzione borghese*: la borghesia abbatté il potere dell'aristocrazia feudale e aprì la strada alla società capitalistica. Lefebvre mostrò che nel 1789 si intrecciarono più rivoluzioni (dei privilegiati, della borghesia, del popolo delle città, dei contadini); Soboul studiò i sanculotti. Il Terrore fu soprattutto il prodotto delle «circostanze», la guerra esterna e la guerra civile.

Dagli anni Cinquanta questa lettura fu contestata dai **revisionisti**. L'inglese Alfred Cobban osservò che i deputati del terzo stato erano avvocati e titolari di uffici più che imprenditori, e che la rivoluzione rallentò lo sviluppo economico francese. **François Furet**, con Denis Richet (1965), descrisse il passaggio dal 1789 liberale al Terrore come uno «slittamento» (*dérapage*) provocato dalla guerra e dalla pressione popolare. Più tardi (1978) andò oltre: la rivoluzione fu prima di tutto un evento politico e culturale, e il Terrore nacque anche dal modo in cui i rivoluzionari pensavano la politica: se il popolo ha una sola volontà, chi dissente diventa un nemico del popolo.

Oggi molti storici studiano insieme la cultura politica della rivoluzione e le paure e le esperienze concrete che spinsero uomini spesso moderati ad accettare misure estreme, e riconoscono che la rivoluzione inventò insieme la democrazia moderna e alcuni dei modi in cui essa può essere tradita.

Domande guida. 1) Nella fonte di Sieyès, chi è la «nazione»? Perché questa idea poteva servire a un gruppo sociale preciso, e perché, insieme, andava oltre i suoi interessi? 2) Robespierre (fonte 1) presenta il terrore come una conseguenza della democrazia e della virtù. Quale delle due interpretazioni degli storici può servirsi meglio di questo testo? Perché? 3) Burke (fonte 2) critica la rivoluzione già nel 1790. Le sue critiche riguardano i fatti accaduti fino ad allora o i principi della Dichiarazione? Che cosa avrebbe pensato dell'art. 1?

SINTESI

- Nella Francia del 1789, circa 28 milioni di abitanti, la società era divisa in tre ordini: clero e nobiltà, poche centinaia di migliaia di persone, godevano di privilegi fiscali e signorili; il terzo stato, circa il 98%, pagava la maggior parte delle imposte.
- La crisi fu innescata dal debito pubblico, aggravato dalla guerra americana: i tentativi di riforma fiscale (Turgot, Calonne, Brienne) fallirono contro i privilegiati, che nel 1787–1788 ottennero la convocazione degli Stati generali.
- Il 17 giugno 1789 il terzo stato si proclamò Assemblea nazionale; il 14 luglio i parigini presero la Bastiglia; la Grande Paura sollevò le campagne; la notte del 4 agosto pose fine alla società degli ordini, ma i diritti sulla terra restarono riscattabili fino al 1793.
- La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (26 agosto 1789) fondò lo Stato sui diritti naturali, sulla sovranità della nazione e sull'uguaglianza davanti alla legge; ne restavano escluse, di fatto, le donne e gli schiavi.
- L'Assemblea costituente nazionalizzò i beni della Chiesa, emise gli assegnati, creò 83 dipartimenti e impose la Costituzione civile del clero, che spaccò in due la Chiesa francese.
- Dopo la fuga a Varennes (giugno 1791), la Costituzione del 3 settembre 1791 fece della Francia una monarchia costituzionale con suffragio censitario; Olympe de Gouges rivendicò i diritti delle donne.
- La guerra, voluta dai girondini e dal re (aprile 1792), portò alla caduta della monarchia il 10 agosto 1792; dopo Valmy la Convenzione proclamò la Repubblica (21–22 settembre 1792) e nel gennaio 1793 fece giustiziare Luigi XVI.
- Nel 1793, tra la guerra contro la prima coalizione, la rivolta della Vandea e le insurrezioni federaliste, i montagnardi e il Comitato di salute pubblica instaurarono il governo rivoluzionario: levée en masse, legge dei sospetti, maximum, Terrore (circa 17 000 condanne a morte ufficiali e molte più vittime).
- La rivoluzione introdusse il calendario repubblicano e il sistema metrico decimale; il 4 febbraio 1794 la Convenzione abolì la schiavitù nelle colonie, dopo la rivolta degli schiavi di Saint-Domingue.
- Il 9 termidoro anno II (27 luglio 1794) Robespierre fu abbattuto; i termidoriani posero fine al Terrore e con la Costituzione dell'anno III (1795) affidarono il potere a due Consigli e a un Direttorio, eletti con suffragio censitario.
- Il Direttorio, stretto tra giacobini e monarchici, si resse con colpi di Stato e con l'appoggio dell'esercito, fino al colpo di Stato di Bonaparte del 18 brumaio anno VIII (9 novembre 1799).
- Gli storici discutono se la rivoluzione sia stata soprattutto una rivoluzione borghese, prodotta da un conflitto sociale (Lefebvre, Soboul), o un evento politico e culturale, la cui logica portò al Terrore (Cobban, Furet).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● I *cahiers de doléances* del 1789 erano:
   - **A.** i registri in cui gli appaltatori annotavano le imposte riscosse
   - **B.** gli elenchi di lamentele e di richieste redatti dalle assemblee che eleggevano i deputati agli Stati generali
   - **C.** i giornali pubblicati dai club politici parigini
   - **D.** i decreti con cui il re convocava gli Stati generali

2. ● Che cosa accadde il 17 giugno 1789?
   - **A.** La presa della Bastiglia
   - **B.** L'apertura degli Stati generali a Versailles
   - **C.** Il giuramento della Pallacorda
   - **D.** I deputati del terzo stato si proclamarono Assemblea nazionale

3. ● Con i decreti seguiti alla notte del 4 agosto 1789:
   - **A.** furono aboliti senza indennità la servitù personale e la decima, mentre i diritti signorili legati alla terra furono dichiarati riscattabili
   - **B.** tutti i diritti signorili furono aboliti senza indennità
   - **C.** le terre dei nobili furono confiscate e distribuite ai contadini
   - **D.** furono aboliti i privilegi della nobiltà ma non quelli del clero

4. ● La Costituzione civile del clero (1790):
   - **A.** restituiva al papa la nomina dei vescovi francesi
   - **B.** aboliva il culto cattolico in Francia
   - **C.** faceva dei preti dei funzionari pagati dallo Stato ed eletti, obbligati poi a un giuramento
   - **D.** proclamava il cattolicesimo religione di Stato e vietava gli altri culti

5. ● Secondo la Costituzione del 1791:
   - **A.** tutti gli uomini maggiorenni eleggevano direttamente i deputati
   - **B.** i cittadini attivi eleggevano elettori di secondo grado, che a loro volta sceglievano i deputati
   - **C.** il re poteva sciogliere l'Assemblea e indire nuove elezioni
   - **D.** il potere legislativo spettava a due camere

6. ● I girondini erano:
   - **A.** un gruppo di deputati, molti dei quali eletti nel dipartimento della Gironda, che nel 1792 vollero la guerra
   - **B.** i sostenitori della monarchia assoluta
   - **C.** i deputati più radicali, alleati dei sanculotti parigini
   - **D.** i generali che comandavano l'esercito sulla frontiera dei Pirenei

7. ● La giornata di Valmy (20 settembre 1792):
   - **A.** fu una sconfitta francese che aprì ai prussiani la strada per Parigi
   - **B.** segnò la riconquista di Tolone
   - **C.** fu la battaglia decisiva della guerra di Vandea
   - **D.** fu un cannoneggiamento dopo il quale l'esercito prussiano si ritirò

8. ● La legge dei sospetti del 17 settembre 1793:
   - **A.** aboliva la pena di morte per i reati politici
   - **B.** fissava un prezzo massimo per il grano e il pane
   - **C.** permetteva di arrestare chiunque fosse ritenuto partigiano della tirannia o nemico della libertà
   - **D.** vietava le associazioni di lavoratori dello stesso mestiere

9. ● Il Direttorio era:
   - **A.** il comitato che guidò il governo rivoluzionario nel 1793–1794
   - **B.** l'organo di cinque membri a cui la Costituzione dell'anno III affidava il potere esecutivo
   - **C.** il tribunale che giudicava i sospetti
   - **D.** il club politico fondato dai moderati dopo la fuga a Varennes

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: esecuzione di Luigi XVI; Costituzione civile del clero; colpo di Stato del 18 fruttidoro; legge dei sospetti; Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; Valmy; 9 termidoro; fuga a Varennes.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra l'apertura degli Stati generali (5 maggio 1789) e la presa della Bastiglia (14 luglio 1789); b) quanto durò la Convenzione, dalla prima seduta (20 settembre 1792) all'ultima (26 ottobre 1795), in anni, mesi e giorni; c) quanto durò il Direttorio, dall'insediamento (2 novembre 1795) al 18 brumaio (9 novembre 1799).

12. ●● Calendario rivoluzionario. a) L'anno V cominciò il 22 settembre 1796: a quale data gregoriana corrisponde il 18 fruttidoro anno V? b) Con quale data dell'anno II fu indicata la legge del 10 giugno 1794 (l'anno II cominciò il 22 settembre 1793)? Scrivi i passaggi come nell'Esempio svolto.

13. ●● Nel bilancio di previsione del 1788 le spese erano di circa 629 milioni di lire, le entrate di circa 503 milioni e il servizio del debito (interessi e rimborsi) di circa 318 milioni. a) Quale percentuale delle spese serviva a pagare il debito? b) A quanto ammontava il disavanzo, e quale percentuale delle spese rappresentava? c) Quale parte delle spese copriva l'entrata?

14. ●● Supponi che nel 1789 la Francia avesse 28 000 000 di abitanti, di cui 130 000 ecclesiastici e 300 000 nobili (valori scelti all'interno delle stime del capitolo). a) Quale percentuale della popolazione formavano i due ordini privilegiati insieme? b) E il terzo stato? c) Quanti membri del terzo stato c'erano, in media, per ogni privilegiato?

15. ● Osserva la carta muta della Figura 8.7. Scrivi il nome della località indicata da ogni numero e, accanto, un evento del capitolo che vi si svolse (o che la riguarda).

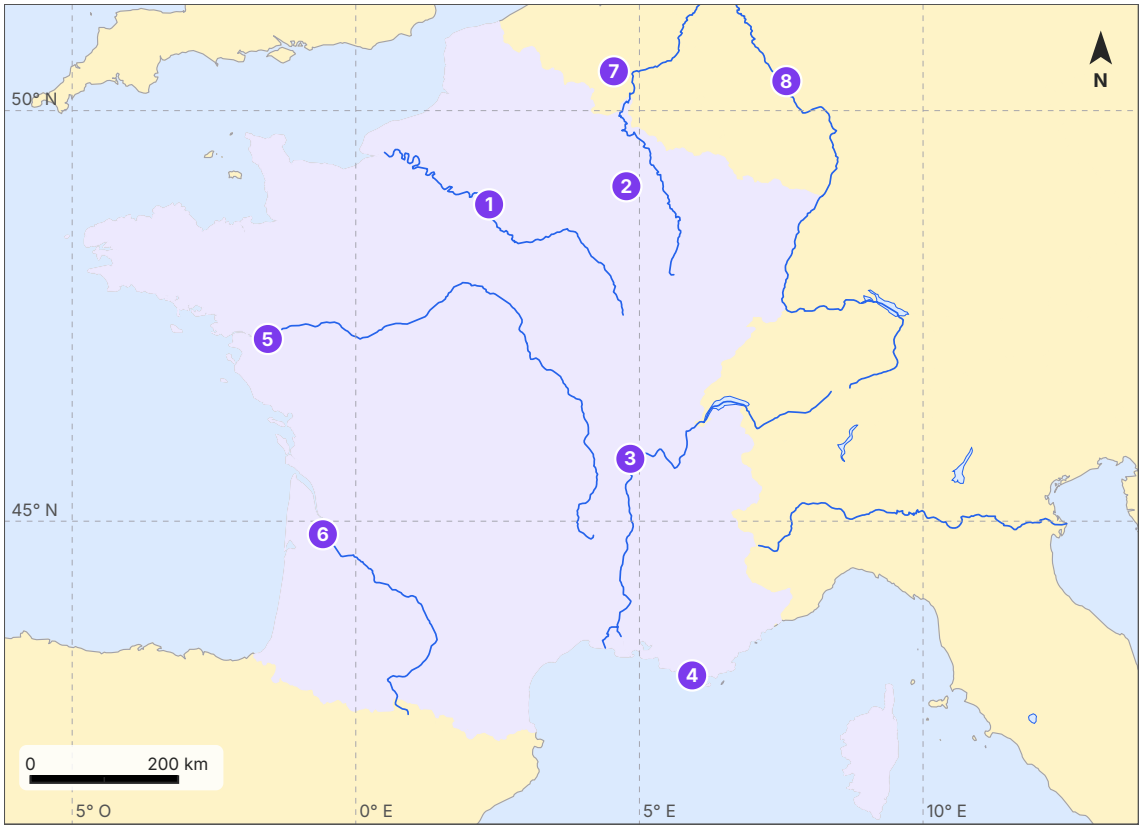


Figura 8.7 Carta muta: la Francia e le regioni vicine. I numeri indicano otto località ricordate nel capitolo; l'area in viola è il territorio dell'attuale Francia. Coste e fiumi attuali.

Lessico e concetti

16. • Definisci con parole tue: a) antico regime; b) privilegio; c) assegnati; d) veto sospensivo; e) *levée en masse*.

17. • Completa: nel 1790 le province furono sostituite da 83 _____ ; i preti che rifiutarono il giuramento alla costituzione furono detti _____ ; il prezzo massimo fissato per i generi di prima necessità nel 1793 si chiamava _____ ; i popolani parigini che portavano i pantaloni lunghi erano detti _____ ; i deputati che abbatterono Robespierre furono detti _____ .

18. ●● Abbina ogni gruppo alla sua descrizione. Gruppi: a) girondini; b) montagnardi; c) foglianti; d) termidoriani; e) sanculotti. Descrizioni: 1) popolani delle sezioni parigine, che chiedevano pane a buon mercato e democrazia diretta; 2) deputati che nel 1794 posero fine al Terrore e vollero un governo dei proprietari; 3) moderati usciti dal club dei giacobini nel 1791 per difendere la monarchia costituzionale; 4) deputati della sinistra della Convenzione, legati al club dei giacobini, guidati da Robespierre e Danton; 5) deputati favorevoli alla guerra nel 1792 e ostili al predominio di Parigi, arrestati nel giugno 1793.

19. ●● Spiega la differenza tra suffragio censitario e suffragio universale maschile, indicando quale dei due prevedevano la Costituzione del 1791, quella del 1793 e quella dell'anno III.

20. ●● Perché gli storici chiamano «rivolta aristocratica» le vicende del 1787–1788? Chi si ribellò, contro che cosa e con quale risultato imprevisto?

Lavorare con le fonti

Fonte A. Emmanuel-Joseph Sieyès, *Che cos'è il terzo stato?* (gennaio 1789), capitolo I; traduzione della redazione. «Chi oserebbe dunque dire che il terzo stato non ha in sé tutto ciò che serve per formare una nazione completa? Esso è l'uomo forte e robusto che ha ancora un braccio incatenato. Se si togliesse l'ordine privilegiato, la nazione non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più. Così, che cos'è il terzo stato? Tutto, ma un tutto ostacolato e oppresso. Che cosa sarebbe senza l'ordine privilegiato? Tutto, ma un tutto libero e fiorente.»
Fonte B. Decreto dell'Assemblea nazionale del 4–11 agosto 1789, art. 1; traduzione della redazione. «L'Assemblea nazionale distrugge interamente il regime feudale. Essa decreta che, nei diritti e doveri sia feudali sia censuali, quelli che riguardano la manomorta reale o personale e la servitù personale, e quelli che li rappresentano, sono aboliti senza indennità; e tutti gli altri dichiarati riscattabili, e che il prezzo e il modo del riscatto saranno fissati dall'Assemblea nazionale.»

21. ● Fonte A: chi è l'autore, quando scrive, a chi si rivolge e con quale scopo? Perché l'opuscolo uscì proprio nel gennaio 1789?

22. ●● Fonte A: spiega l'immagine dell'«uomo forte e robusto che ha ancora un braccio incatenato». Chi è l'uomo? Che cosa rappresenta la catena? Che cosa propone, in sostanza, Sieyès?

23. ●● Fonte B: quali diritti sono aboliti senza indennità e quali sono dichiarati riscattabili? La frase iniziale («distrugge interamente il regime feudale») corrisponde al contenuto del decreto? Che cosa cambiò davvero, nel 1789, per un contadino che pagava al signore un canone sulla terra?

24. ●● Rileggi il ricordo di Goethe sulla sera di Valmy (paragrafo «La guerra e la caduta della monarchia»). Quando fu pubblicato? Quali dubbi può avere uno storico sulla sua esattezza? Che cosa ci dice comunque, sul modo in cui i contemporanei percepirono la rivoluzione?

25. ●●● Confronta l'art. 1 della Dichiarazione del 1789 con l'art. 1 della Dichiarazione dei diritti della donna di Olympe de Gouges. Che cosa cambia, parola per parola? Quale critica alla Dichiarazione del 1789 esprime così l'autrice, senza dichiararla apertamente?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione «classica» (Lefebvre, Soboul) e quella «revisionista» (Cobban, Furet) della rivoluzione francese, presentate nel Laboratorio. Indica per ognuna almeno un fatto del capitolo che potrebbe sostenerla.

27. ●●● Il Terrore fu il prodotto delle «circostanze» o della cultura politica rivoluzionaria? Esponi le due tesi e discutile usando il discorso di Robespierre del 5 febbraio 1794 e i dati di Greer sulle condanne (riquadro «In sintesi»).

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la rivoluzione americana (Capitolo 7) e quella francese: cause, protagonisti, documenti fondamentali (la Dichiarazione d'indipendenza e la Dichiarazione del 1789), esito. Perché la seconda fu molto più radicale della prima?

29. ●● Perché la guerra iniziata nell'aprile 1792 radicalizzò la rivoluzione? Considera la caduta della monarchia, la Convenzione, la levée en masse e il Terrore.

30. ●● Educazione civica. L'art. 3 della Costituzione italiana distingue l'uguaglianza formale e quella sostanziale. Quale delle due proclamava la Dichiarazione del 1789? Quali gruppi ne restavano esclusi, nella Francia del 1789–1799, e quando e come alcuni di loro ottennero i diritti?

31. ●● Collegamenti. Il sistema metrico decimale nacque «per tutti i tempi, per tutti i popoli». Che cosa ha in comune questa ambizione con la Dichiarazione dei diritti? Perché, secondo te, il sistema metrico è sopravvissuto mentre il calendario rivoluzionario è stato abbandonato?

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il 14 luglio 1789 nella Bastiglia erano rinchiusi sette prigionieri. b) Nell'agosto 1789 tutti i diritti signorili furono aboliti senza indennità. c) La Costituzione del 1793 non entrò mai in vigore. d) Robespierre fu ghigliottinato il 9 termidoro. e) Nel 1794 la Convenzione abolì la schiavitù in tutte le colonie francesi. f) La Costituzione dell'anno III affidava il potere esecutivo a tre consoli.

33. ●● Rispondi in non più di tre righe per ciascuna domanda: a) che cos'è la Grande Paura? b) perché la Vandea insorse nel 1793? c) che cosa cambiò il 10 agosto 1792?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). Dalla monarchia costituzionale alla Repubblica: perché il compromesso tra il re e la rivoluzione, sancito dalla Costituzione del 1791, durò meno di un anno?

PER APPROFONDIRE

- [FUR] François Furet, Denis Richet, *La Rivoluzione francese*: una storia narrativa dell'intero decennio, scritta da due protagonisti del dibattito presentato nel Laboratorio; le pagine sul 1789 e sullo «slittamento» del 1792 sono le più discusse.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi 1789–1848*: il capitolo sulla rivoluzione francese la colloca, accanto alla rivoluzione industriale inglese, all'origine del mondo contemporaneo, secondo l'interpretazione sociale «classica».

Glossario del capitolo

Antico regime
Nome dato dai rivoluzionari al sistema politico e sociale anteriore al 1789: monarchia assoluta e società divisa in ordini con privilegi diversi.

Assegnati
Titoli emessi dal 1789, garantiti dai beni della Chiesa nazionalizzati, poi divenuti carta moneta; persero quasi tutto il loro valore entro il 1796.

Assemblea nazionale
Nome con cui i deputati del terzo stato si proclamarono rappresentanti della nazione il 17 giugno 1789; dal 9 luglio Assemblea nazionale costituente.

Cahiers de doléances
«Quaderni delle lamentele» redatti nel 1789 dalle assemblee che eleggevano i deputati agli Stati generali.

Cittadini attivi e passivi
Nella Costituzione del 1791, i cittadini che avevano il diritto di voto perché pagavano un'imposta sufficiente, e quelli che ne erano esclusi.

Costituzione civile del clero
Legge del 12 luglio 1790 che fece del clero francese un corpo di funzionari eletti e pagati dallo Stato; condannata dal papa, divise la Chiesa.

Decima
Tributo dovuto alla Chiesa, pari a una parte del raccolto; in Francia fu abolita nell'agosto 1789.

Direttorio
Organo esecutivo di cinque membri previsto dalla Costituzione dell'anno III; per estensione, il regime che governò la Francia dal 1795 al 1799.

Diritti signorili
Canoni, prestazioni di lavoro e monopoli (mulino, forno) dovuti dai contadini al signore della terra; aboliti in parte nel 1789 e del tutto, senza indennità, nel 1793.

Girondini
Gruppo di deputati, molti eletti nella Gironda, favorevoli alla guerra nel 1792 e ostili al predominio di Parigi; eliminati nel 1793.

Grande Paura
Ondata di panico e di rivolte contadine che percorse le campagne francesi tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1789.

Maximum
Prezzo massimo fissato per legge nel 1793 per i generi di prima necessità e per i salari; abolito nel dicembre 1794.

Montagnardi
Deputati della sinistra della Convenzione (la «Montagna»), alleati dei sanculotti; guidarono il governo rivoluzionario nel 1793–1794.

Ordini
I tre «stati» della società di antico regime (clero, nobiltà, terzo stato), ciascuno con diritti e doveri stabiliti dalla legge.

Preti refrattari
Ecclesiastici che rifiutarono il giuramento alla costituzione imposto nel 1790; si contrapponevano ai preti «costituzionali».

Privilegio
Diritto o esenzione che spettava a una persona in quanto membro di un ordine, di una provincia, di una città o di una corporazione, e non a tutti.

Sanculotti
I popolani rivoluzionari di Parigi (artigiani, bottegai, lavoratori), che portavano i pantaloni lunghi invece delle culottes dei signori.

Terrore
Il sistema di misure eccezionali (tribunali rivoluzionari, legge dei sospetti, esecuzioni) con cui il governo rivoluzionario colpì i suoi nemici nel 1793–1794.

Soluzioni

1. B. Le assemblee elettorali di ogni livello, dai villaggi ai baliaggi, redassero i *cahiers* nella primavera del 1789.

2. D. Su proposta di Sieyès il terzo stato, a cui si erano uniti alcuni parroci, si dichiarò rappresentante della nazione intera. La Pallacorda è del 20 giugno, la Bastiglia del 14 luglio, l'apertura degli Stati del 5 maggio.

3. A. I diritti legati alla terra restarono da riscattare con un indennizzo; furono aboliti senza indennità solo nel luglio 1793. Non ci fu alcuna distribuzione di terre (C), e i privilegi del clero furono aboliti come quelli della nobiltà (D).

4. C. I vescovi e i parroci erano eletti e pagati dallo Stato; dal novembre 1790 dovettero giurare fedeltà alla costituzione. Il papa ne fu escluso (A), e il culto non fu abolito (B).

5. B. Votavano i cittadini attivi (uomini di almeno 25 anni che pagavano un'imposta pari ad almeno tre giornate di lavoro), che sceglievano elettori di secondo grado più ricchi. L'assemblea era unica e il re non poteva scioglierla.

6. A. Il nome deriva dal dipartimento della Gironda; guidati da Brissot, vollero la guerra nel 1792 e furono arrestati nel giugno 1793.

7. D. Dopo un lungo duello di artiglieria l'esercito del duca di Brunswick si ritirò; il giorno stesso si riunì la Convenzione.

8. C. Il maximum (B) è del 29 settembre 1793; la legge Le Chapelier (D) del 1791.

9. B. I cinque direttori, scelti dal Consiglio degli Anziani su una lista del Consiglio dei Cinquecento, si rinnovavano uno all'anno. Il Comitato di salute pubblica (A) è del 1793.

10. Dichiarazione dei diritti (26 agosto 1789); Costituzione civile del clero (12 luglio 1790); fuga a Varennes (20–21 giugno 1791); Valmy (20 settembre 1792); esecuzione di Luigi XVI (21 gennaio 1793); legge dei sospetti (17 settembre 1793); 9 termidoro (27 luglio 1794); 18 fruttidoro (4 settembre 1797).

11. a) Dal 5 al 31 maggio: 26 giorni; giugno: 30; dal 1° al 14 luglio: 14; totale 26 + 30 + 14 = **70 giorni**. b) Dal 20 settembre 1792 al 20 settembre 1795: 3 anni; al 20 ottobre: 1 mese; al 26 ottobre: 6 giorni. Totale **3 anni, 1 mese e 6 giorni**. c) Dal 2 novembre 1795 al 2 novembre 1799: 4 anni; al 9 novembre: 7 giorni. Totale **4 anni e 7 giorni**.

12. a) Fruttidoro è il dodicesimo mese: prima ci sono 11 × 30 = 330 giorni, quindi il 18 fruttidoro è il giorno 348 dell'anno, 347 giorni dopo il 22 settembre 1796. Dal 22 settembre al 31 dicembre 1796: 100 giorni; restano 247. Gennaio–agosto 1797 (non bisestile): 31 + 28 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 + 31 = 243; 247 − 243 = 4: **4 settembre 1797**. b) Dal 22 settembre 1793 al 10 giugno 1794: 100 giorni fino al 31 dicembre, poi gennaio–maggio 151 giorni (31 + 28 + 31 + 30 + 31), più 10: 261 giorni dopo l'inizio dell'anno, cioè il giorno 262. 262 = 8 × 30 + 22: passati otto mesi interi (vendemmiaio–fiorile), è il 22° giorno del nono mese: **22 pratile anno II**.

13. a) 318 : 629 = 0,506: circa il **51%**. b) Disavanzo: 629 − 503 = **126 milioni**, pari a 126 : 629 ≈ **20%** delle spese. c) 503 : 629 ≈ 0,80: le entrate coprivano circa i **quattro quinti (80%)** delle spese.

14. a) Privilegiati: 130 000 + 300 000 = 430 000; 430 000 : 28 000 000 ≈ 0,0154: circa l'**1,5%**. b) Terzo stato: 100 − 1,5 ≈ **98,5%** (27 570 000 persone). c) 27 570 000 : 430 000 ≈ **64** membri del terzo stato per ogni privilegiato.

15. 1 Parigi (Bastiglia, 14 luglio 1789; 10 agosto 1792); 2 Valmy (20 settembre 1792); 3 Lione (insurrezione federalista e repressione, 1793); 4 Tolone (consegnata agli inglesi e riconquistata nel 1793); 5 Nantes (annegamenti di Carrier; guerra di Vandea); 6 Bordeaux (capoluogo della Gironda, insurrezione

federalista); 7 Fleurus (vittoria francese, 26 giugno 1794); 8 Coblenza (centro dei nobili emigrati; punto di partenza dell'invasione prussiana del 1792).

16. Traccia: a) il sistema politico e sociale anteriore al 1789: monarchia assoluta e società di ordini; b) un diritto riservato a un gruppo (ordine, provincia, città, corporazione), una «legge privata»; c) titoli garantiti dai beni nazionali, poi carta moneta, che si svalutò rapidamente; d) il potere del re di sospendere una legge per due legislature, senza poterla annullare per sempre; e) la mobilitazione di tutta la nazione per la guerra, decretata il 23 agosto 1793.

17. dipartimenti; refrattari; maximum; sanculotti; termidoriani.

18. a–5; b–4; c–3; d–2; e–1.

19. Nel suffragio censitario vota solo chi possiede o paga imposte oltre una certa soglia; nel suffragio universale maschile votano tutti gli uomini adulti, senza condizioni di ricchezza. Costituzione del 1791: censitario e a due gradi (cittadini attivi ed elettori). Costituzione del 1793: universale maschile e diretto (mai applicata; la Convenzione era stata eletta nel 1792 a suffragio quasi universale maschile, a due gradi). Costituzione dell'anno III: di nuovo censitario e a due gradi, con circa 30 000 elettori di secondo grado.

20. Traccia: 1) i notabili (1787) e i *parlements* (1787–1788), formati da privilegiati, rifiutarono le riforme fiscali che avrebbero tolto loro le esenzioni; 2) si presentarono come difensori delle libertà contro il «dispotismo» dei ministri e chiesero gli Stati generali; 3) ottennero la convocazione (8 agosto 1788), ma negli Stati generali il terzo stato prese l'iniziativa e travolse proprio i privilegi che la rivolta voleva difendere.

21. Traccia: l'abate Sieyès, ecclesiastico di idee illuministe; scrive nel gennaio 1789, mentre si discute come votare negli Stati generali; si rivolge all'opinione pubblica colta, soprattutto al terzo stato; vuole dimostrare che il terzo stato è la nazione e deve avere un peso politico adeguato (raddoppio dei deputati, voto per testa). Il momento è quello della campagna elettorale: il re aveva appena concesso il raddoppio senza decidere il modo di votare.

22. Traccia: l'uomo è il terzo stato, che svolge tutti i lavori utili; la catena sono i privilegi, che lo ostacolano e lo opprimono; senza i privilegiati la nazione non perderebbe nulla, anzi guadagnerebbe. Sieyès propone che la nazione si identifichi con il terzo stato e che i privilegi siano aboliti: è la premessa logica del 17 giugno 1789.

23. Senza indennità: manomorta (reale o personale), servitù personale e i diritti che le sostituivano; riscattabili: tutti gli altri, cioè gran parte dei canoni e dei diritti legati alla terra. La frase iniziale è più radicale del contenuto: il regime feudale è «distrutto» nei principi, ma il contadino che pagava un canone doveva continuare a pagarlo o riscattarlo con un indennizzo che di solito non poteva permettersi. Molti smisero comunque di pagare; l'abolizione senza indennità arrivò nel luglio 1793.

24. Traccia: la *Campagna di Francia* fu pubblicata nel 1822, trent'anni dopo; Goethe poteva ricordare male o attribuirsi a posteriori una frase profetica, alla luce di ciò che era accaduto dopo. È però una testimonianza preziosa della percezione, diffusa tra i contemporanei, che la rivoluzione aprisse un'epoca nuova, e mostra lo stupore di un esercito professionale fermato da truppe di una nazione in armi.

25. Traccia: «gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti» diventa «la donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti»; la seconda frase resta identica. Olympe de Gouges mostra che «uomini» nella Dichiarazione del 1789 si intendeva di fatto «maschi», e che l'esclusione delle donne contraddiceva il principio universale dichiarato; ricalcando il testo, rende evidente la contraddizione senza bisogno di accusare apertamente i legislatori.

26. Traccia: classica: rivoluzione borghese, conflitto tra borghesia e aristocrazia feudale, più rivoluzioni intrecciate (Lefebvre), ruolo dei sanculotti (Soboul), Terrore come risposta alle circostanze; fatti a sostegno: vendita dei beni nazionali a borghesi, abolizione dei privilegi e delle corporazioni, legge Le Chapelier, suffragio censitario. Revisionista: i deputati erano avvocati e funzionari più che capitalisti, la rivoluzione fu soprattutto politica e culturale,

lo «slittamento» del 1792 e poi la logica del discorso rivoluzionario spiegano il Terrore; fatti a sostegno: la Grande Paura e la rivolta aristocratica come movimenti non borghesi, il ruolo delle idee di nazione e volontà generale, la radicalizzazione per la guerra.

27. Traccia: 1) tesi delle circostanze: guerra contro la coalizione, Vandea, federalismo, tradimento di Dumouriez; il Terrore crebbe nel 1793 con il pericolo; i dati di Greer mostrano che oltre due terzi delle condanne colpirono le regioni della guerra civile. 2) Tesi della cultura politica (Furet): il Grande Terrore del giugno–luglio 1794 arrivò quando la guerra volgeva a favore della Francia; Robespierre presenta il terrore come «emanazione della virtù» e «conseguenza» della democrazia, non come rimedio temporaneo. 3) Conclusione possibile: le circostanze spiegano l'inizio, la logica politica spiega perché il Terrore continuò e si rivolse contro gli stessi rivoluzionari.

28. Traccia: cause (America: tassazione senza rappresentanza e indipendenza da una madrepatria; Francia: crisi finanziaria e società degli ordini); protagonisti (élite coloniali in America; borghesia, popolo urbano e contadini in Francia); documenti (la Dichiarazione d'indipendenza giustifica la separazione di un popolo, quella del 1789 parla a tutti gli uomini); esito (repubblica federale con una costituzione stabile; in Francia monarchia costituzionale, Repubblica, Terrore, Direttorio). Più radicale perché in Francia bisognava distruggere un intero ordine sociale (privilegi, Chiesa, signorie), mentre in America non esistevano né una nobiltà né una Chiesa di Stato paragonabili; la guerra contro l'Europa e la guerra civile spinsero la rivoluzione agli estremi.

29. Traccia: 1) le sconfitte e il manifesto di Brunswick screditarono il re, sospettato di tradimento, e portarono al 10 agosto e alla Repubblica; 2) la paura dell'invasione provocò i massacri di settembre; 3) la guerra contro la coalizione e la leva provocarono la Vandea e accentuarono lo scontro girondini–montagnardi; 4) la salvezza della patria giustificò il governo rivoluzionario, la levée en masse, il maximum e il Terrore; 5) le vittorie del 1794 tolsero al Terrore la sua giustificazione e favorirono il 9 termidoro.

30. Traccia: la Dichiarazione proclamava l'uguaglianza formale (artt. 1 e 6); restavano esclusi dai diritti politici i cittadini passivi (1791), le donne (sempre), gli schiavi delle colonie (fino al 1794); protestanti ed ebrei ottennero la piena cittadinanza nel 1789–1791, gli schiavi la libertà con il decreto del 16 piovoso anno II, ristabilita poi la schiavitù nel 1802; le donne non ottennero il voto in Francia fino al 1944. L'uguaglianza sostanziale comparve come principio nella Dichiarazione del 1793 (soccorsi pubblici, istruzione), mai applicata.

31. Traccia: entrambi pretendono di valere per tutti gli uomini, fondandosi sulla ragione e non sulla tradizione o sul privilegio; il metro, ricavato da una grandezza naturale (il meridiano terrestre), è indipendente dai poteri locali. Il sistema metrico sopravvisse perché era più comodo (calcoli decimali, unità coerenti) e utile al commercio e alla scienza; il calendario si scontrava con abitudini religiose e sociali profonde (la domenica, le feste), riduceva i giorni di riposo (uno ogni dieci invece che ogni sette) e isolava la Francia dagli altri paesi.

32. a) V. b) F: furono aboliti senza indennità solo i diritti personali; quelli legati alla terra erano riscattabili (abolizione senza indennità nel 1793). c) V. d) F: fu arrestato il 9 termidoro e ghigliottinato il giorno dopo, 10 termidoro (28 luglio 1794). e) V (decreto del 16 piovoso anno II, 4 febbraio 1794). f) F: a un Direttorio di cinque membri (i consoli verranno nel 1799).

33. a) Il panico che tra fine luglio e inizio agosto 1789 si diffuse nelle campagne per voci di briganti al soldo dei nobili; i contadini si armarono e assalirono i castelli, bruciando gli archivi dei diritti signorili. b) Per l'ostilità del mondo contadino e cattolico dell'Ovest verso la Costituzione civile del clero e i preti costituzionali, e per la leva di 300 000 uomini del 1793. c) Fu presa d'assalto la reggia delle Tuileries: la monarchia cadde, il re fu sospeso e imprigionato, e fu indetta l'elezione della Convenzione a suffragio universale maschile.

34. Traccia: 1) il re non accettò mai davvero la rivoluzione: fuga a Varennes, veto ai decreti, corrispondenza con gli stranieri; 2) la Costituzione civile del clero divise il paese e offese la coscienza del re; 3) l'esclusione dei cittadini passivi e la crisi economica alimentarono il movimento popolare e il repubblicanesimo (Campo di Marte); 4) la guerra, voluta dai girondini e dal re per motivi opposti, portò sconfitte e sospetti di tradimento (manifesto di Brunswick); 5) il 10 agosto 1792 e la Convenzione chiusero l'esperienza; conclusione: il compromesso del 1791 richiedeva la lealtà di un re che non c'era e una pace che la guerra cancellò.